

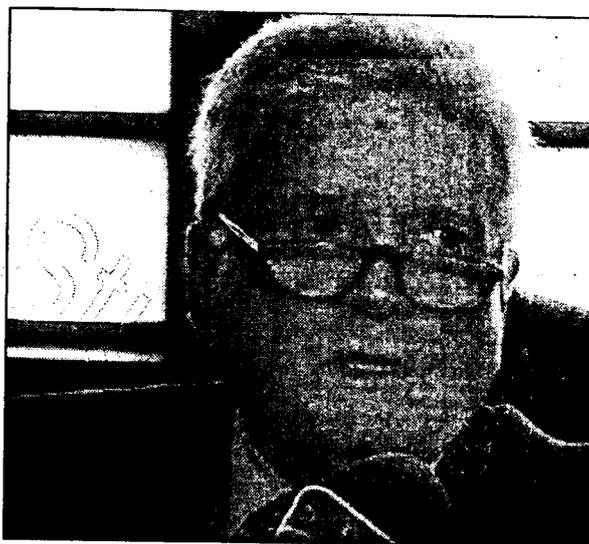


Sergio Zavoli: «Dite sempre chi siete e cosa volete, è un dovere»

È stato direttore della Rai tra il 1980 e il 1986, personaggio di spicco del giornalismo italiano. I suoi reportages televisivi hanno fatto scuola. Insignito del titolo di senatore della repubblica. Lui, Sergio Zavoli, è intervenuto come ospite d'eccezione presso l'università degli studi del Molise ieri mattina, alla cerimonia della giornata del laureato delle facoltà di Scienze Umane e Sociali e di Scienze Motorie. Il noto giornalista ha parlato del ruolo dell'informazione nel mondo d'oggi e del valore dell'istruzione. Ma soprattutto ha chiesto ai ragazzi di cercare sempre un posto nel mondo di cui vogliono essere protagonisti. Al termine del suo intervento lo abbiamo intervistato.

Dottor Zavoli, viviamo in un mondo i cui confini si sono molto rimpiccioliti, le notizie viaggiano da un capo all'altro a velocità incredibile. I media che ruolo assumono in questo contesto?

“Quello di “metterci insieme” perché se ne possa uscire insieme. Don Milani diceva che la politica



Sergio Zavoli

“è uscirne insieme”. Ed è bene che sia così anche se aspettarsi tutto dalla comunicazione è un grave errore. Bisogna partecipare alla realtà che il mondo dei media ci comunica e ci rappresenta. Il pericolo è la disaffezione, l'idea che ci sia sempre un altro che agirà per te oppure la speranza in qualcosa che avverrà lontano da te o addirittura senza di te. Quello che ho detto stamattina ai giovani è di dire sempre chi sono e cosa

vogliono e di non abbandonarsi alle piccole delusioni piccole o grandi, anche a quelle che la politica stessa può generare, perché non c'è mai tanto bisogno della politica come quando è la politica stessa che talvolta sembra autorizzarci a voltarle le spalle. C'è bisogno che i giovani dicano sempre chi sono e cosa vogliono, non è solo un diritto, è un dovere.”

La proliferazione di testate giornalistiche e

canali televisivi fa bene o male all'informazione?

“Io penso che tutto ciò che aggiunge qualcosa all'informazione è la benvenuta. Bisogna però controllare che sia una comunicazione che obbedisce alle regole deontologiche, che non si abbandoni solo al mero piacere di comunicare. È importante ricordare che il comunicare implica che vi sia non soltanto un passaggio di notizie ma in qualche misura anche di messaggi con un senso, un significato. Questa è una bella responsabilità.”

Però, nonostante la proliferazione di testate giornalistiche, le indagini dicono che gli italiani leggono sempre di meno. Come mai?

“Perché guardano sempre di più la televisione ahimè! Ma penso che prima o poi queste due cose troveranno un equilibrio. Alla televisione spetterà il ruolo insostituibile di rappresentarci il mondo, i giornali dovranno avere il compito più arduo e più ampio di approfondire il significato di ciò che viene rappresentato.”